

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

314 FOSSI TOMMASO. Poggio d'Elba. (n. 86)

S. Angelo - Vetralla, 10 agosto 1757. (Originale AGCP)

Il Rettore della Presentazione fa presente a Paolo che il Sig. Tommaso Fossi non si fa più sentire, perché non ha risposto a un paio di lettere che gli ha scritto, e pensa che la causa sia da addebitarsi al fatto che ha ricusato di accogliere suo figlio al Monte Argentario. Paolo allora scrive al suo figlio spirituale, spiegandogli ancora una volta il motivo di tale sua presa di posizione, invitandolo indirettamente a rispondere al detto Rettore, ma anche confutando la sua supposizione, secondo la quale egli non gli risponderebbe perché amareggiato. In questa lettera viene presentata la reale situazione in cui i benefattori della Congregazione vengono spesso a trovarsi. Essi aiutano la Congregazione, ma quando hanno bisogno a loro volta di essere aiutati, la Congregazione non può. I veri benefattori, come il Sig. Tommaso, hanno fatto una scelta di vero amore alla Congregazione, tanto che per essa darebbero la vita e il sangue ed essi sono i primi a zelarne l'esatta osservanza, per cui quando succedono cose del genere, invece di amareggiarsi e di scandalizzarsi, sono in grado di reagire in modo nobile, e continuano a credere nell'opera di Dio e a sostenerla con le offerte e le preghiere, senza badare ad eventuali ingratitudini o indelicatezze. Certamente questi sono i veri benefattori e di questi Paolo dice di aver bisogno. Ringrazia altamente il Sig. Tommaso e gli chiede di continuare ad aiutare la bisognosa comunità della Presentazione. Dio da parte sua non mancherà di far piovere le sue benedizioni non solo spirituali ma anche materiali sulla sua famiglia, anche se attualmente sembra il rovescio. Gli raccomanda di fare memoria del racconto biblico di Giobbe o di Tobia per sostenersi in questo momento difficile. Il Signore lo sta facendo entrare chiaramente nell'esperienza riservata ai suoi più cari amici, quella del nudo patire. Accetti questa nuova tappa della sua vita umana e spirituale come grazia. In tutto faccia la volontà di Dio e tenga il cuore rivolto al cielo.

I. C. P.

Carissimo ed amatissimo Sig. Tommaso e Figlio in Cristo carissimo,

prima della mia partenza per le Missioni,¹ non ho voluto tralasciare di fare una visita nel Signore al mio carissimo Sig. Tommaso, ma prima lo voglio far ridere un poco.

Mi scrive quel buon P. Rettore della Presentazione il P. Clemente,² che avendo scritto due volte a Lei non ha ricevuta risposta, e teme, che Lei si sia disgustato, perché non si è potuto ricevere

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

il Suo buon Figliolino, il che è totalmente proibito dalle Sante Regole, che so premerne anche a Lei la più esatta osservanza. Io compatisco quel povero Servo di Dio, poiché ritrovandosi carico di una sì numerosa famiglia, dando da mangiare ordinariamente a più di trenta persone il giorno, e vedendosi anche scarso di soccorsi in Orbetello, stante le comuni miserie, teme di perdere ancora un tanto insigne Benefattore, come è il Sig. Tommaso, il quale oltre i soccorsi abbondanti, che somministra esso, coopera ancora acciò si ricevano copiose limosine di vino nell'Isola.

Io, torno a dire, compatisco quel benedetto Rettore, perché non conosce come me la Carità del Sig. Tommaso, la quale non può raffreddarsi coll'acque delle più amare afflizioni, e non s'estinguerebbe mai, abbenché l'assalissero le più mostruose ingratitudini (che Dio ci guardi), mentre quello, che fa, lo fa per la pura Gloria di Dio, e per purissimo Suo Amore.

Confesso, che mi vergogno non poco raccomandare alla di Lei fervida Carità quella povera religiosa Comunità del Monte Argentario, la quale è la più bisognosa, stante ancora il numeroso Noviziato di veri Servi del Signore. Le Sue Sante Limosine, e la cooperazione che fa per averne delle altre da Benefattori, non dico, che ascendino, ma di già sono ascese al Divino Cospetto come incenso odorosissimo per far piovere sopra di Lei, e sopra la Sua Casa, di generazione in generazione, le più copiose benedizioni del Cielo.³

E' vero, che Dio lo prova in varie guise, anche nei beni temporali; è verissimo, che è un pezzo, che soffiano venti contrari, e pare, che Dio non si curi delle Sue Limosine, né di altre Sue Opere: ma che gran prova di fede non è questa? Non è forse vero, che Dio provò in tal guisa, anzi infinitamente più, il S. Tobia? Un S. Eustachio,⁴ e tanti altri? Ma poi, che seguì? Lo dice la Sacra Scrittura: fu arricchito con più abbondanti sostanze,⁵ e quel che è più fu innalzato a gran santità. Ma che dico al mio carissimo Sig. Tommaso! Forse io ho mai dubitato della di Lui Carità verso la Congregazione? della di Lui Fedeltà verso Dio? Absit, absit.⁶ E non sarebbe questo un torto enorme, che farei alle stesse prove, che ho di un Figlio, che la Divina Misericordia mi ha confidato, per cooperar alla di Lui perfezione? Non so forse io, che la Casa del Sig. Tommaso è dedicata, ed è sotto la Protezione della Ss.ma Passione di Gesù Cristo, e che per la Congregazione della Ss.ma Passione del dolce Gesù, darebbe e sangue e vita? Tutto questo lo so, e perciò ha torto il P. Rettore di temere: ma Lei si faccia un po' con me una buona risata del timore di quel benedetto Servo di Dio, che merita però compassione. Ma veniamo un poco a noi.

Ebbene carissimo Sig. Tommaso come va? O Padre avete bel dire voi che ve ne state nelle macchie in pace, senza aver da combattere con veruno, ma io pover Uomo, che sono nella Babilonia del mondo, in mezzo agli affari, alle visite, a trattati di matrimoni, ad interessi di Casa, mi chiedete come sto? Sto in un mare di guai, afflitto, desolato, con contradizioni da domestici, da estranei, penante intus, et foris,⁷ ed i diavoli ancora non dormono.

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Ebbene ha finito Lei i suoi fiotti? Lasci dir a me adesso. E' vero che sono circa tre mesi, che sono qui, ma chi ha avuto riposo? Le lettere solamente sono continue, le occupazioni della Congregazione sono assidue, né voglio, né devo dire come la passo dentro di me, e neppure voglio dire la guerra continua dei nemici invisibili, come pure taccio delle sferzate amorose del Signore, acciò mi converta: taccio tutto.

Ma Lei carissimo Sig. Tommaso non conosce al chiaro, che Dio lo vuole fare un Suo vero Servo? Non lo conosce in tutti i suoi eventi? Non vede, che Dio semina l'assenzio sopra tutte le consolazioni, che potrebbe provare nel secolo? Che segni sono questi? Forse non è vero, che questi sono segni, che vuol farlo, e vuole S. D. M., che sia un vivo ritratto di Gesù Cristo?

Or bene: Lei dunque lasci sparire tutti i suoi travagli, amarezze, desolazioni, scrupoli, tentazioni et reliqua⁸ nella fornace del Santo Amore. Si cibi della Divina Volontà in un nudo patire in silentio, et spe.⁹ Tutto il suo contento sia in far la Volontà di Dio per ignem, et aquam,¹⁰ cioè per varie tribolazioni, che sono la parte più cara dei Servi di Dio.

Gusti la Volontà di Dio nei suoi affari domestici, li faccia con diligenza perché così piace a Dio. Tenga la Sua Famiglia divota, contenta, e tutta di Dio. Tenga il cuore rivolto al Cielo, che niun vento potrà scuoterlo. Addio carissimo Sig. Tommaso: io me ne vado a Bagnorea, ove avrò da fare assai, essendo una città, che ha bisogno, come il resto del mondo.

Pregli assai per me, e racchiudendolo nel Costato Ss.mo di Gesù colla Sig.ra Sua Consorte, e Figli, mi riprotesto di vero cuore, e le prego dal Signore copiose benedizioni

S. Angelo oggi 10 agosto 1757 di partenza presto

Aff.mo Servo Obl.mo

Paolo della Croce

Note alla lettera 314

1. A partire da settembre Paolo predicò una serie di Missioni nel viterbese, prima a Bagnoregio, o come scrive alla fine della lettera, secondo l'uso del tempo, Bagnorea, poi a Vitorchiano e probabilmente anche a Castel Sant'Elia, ma a causa della vendemmia che teneva occupata la popolazione dovette interrompere questa campagna missionaria autunnale, ripromettendosi di riprenderla alla fine di ottobre (cf. lettera n. 803, nota 3), ma a quanto pare non gli fu possibile. Allora ne approfittò per fare una breve visita a Roma e rendersi conto di persona dell'imminente fondazione di Monte Cavo, sopra Rocca di Papa (Roma), rientrando a S. Angelo il 4 novembre, come egli stesso ci informa (cf. Casetti III, p. 483). In una lettera alla Palozzi dice che sarebbe partito l'11 novembre (cf. lettera n. 645), ma sembra che abbia

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

rimandata la partenza di almeno una settimana, perché il 18 ottobre 1757, dalla lettera di convocazione del 3° Capitolo generale egli risulterebbe ancora presente a S. Angelo. Se le cose stanno veramente così, allora va scartata l'ipotesi che Paolo nel viaggio al Monte Argentario (GR) abbia fatto tappa e nell'ultima decade di novembre 1757 abbia tenuto la Missione a Monte Romano (VT). Da una lettera scritta a don Francesco Scarsella, veniamo invece informati che Paolo dopo i "Santi Esercizi pubblici", tenuti alla popolazione di Orbetello (GR) approssimativamente nella prima decade di dicembre, dal 13 al 26 si trattenne al Ritiro della Madonna del Cerro presso Tuscania (VT) per riposarsi, e il 27 dicembre aveva in programma di ritornare a S. Angelo (cf. Casetti III, pp. 490-491; cf. anche lettera n. 203, nota 3).

2. Su P. Clemente Maioli della Vergine Addolorata, cf. lettera n. 212, nota 2.
3. San Paolo della Croce riferisce spesso questo pensiero, unendo vari richiami biblici. At 10, 4: "Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite, in tua memoria, innanzi a Dio". Ap 8, 3-4: "Poi venne un altro angelo e si fermò all'altare, reggendo un incensiere d'oro. Gli furono dati molti profumi perché li offerisse insieme con le preghiere di tutti i santi bruciandoli sull'altare d'oro, posto davanti al trono. E dalla mano dell'angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme con le preghiere dei santi". Sal 141 (140), 2: "Come incenso salga a te la mia preghiera, le mie mani alzate come sacrificio della sera". All'elemosina gradita a Dio, che sale al suo trono come incenso profumato, Paolo unisce spesso la promessa della benedizione, nella formula di Gen 27, 28: "Dio ti conceda rugiada del cielo e terre grasse e abbondanza di frumento e di mosto". Sull'applicazione ai benefattori di questa benedizione messianica, cf. lettera n. 9, nota 3.
4. Il Martirologio Romano annovera diversi santi con questo nome, che non vanno confusi tra loro. Qui Paolo si riferisce a sant'Eustachio, generale romano (cf. lettera n. 808, nota 4).
5. Qui Paolo sembra mettere insieme le due figure bibliche di Giobbe e di Tobia. La Bibbia dice di Giobbe che "Dio lo ristabilì nello stato di prima..., accrebbe anzi del doppio quanto Giobbe aveva posseduto" (Gb 42,10). Nel testo originale della lettera di Paolo troviamo però il nome di Tobia. L'idea corrisponde bene però anche a Tobia. Cf. Tb 14, 2.14: "Tobi morì in pace all'età di centododici anni e fu sepolto con onore a Ninive. Egli aveva sessantadue anni quando divenne cieco; dopo la sua guarigione visse nella felicità, praticò l'elemosina e continuò sempre a benedire Dio e a celebrare la sua grandezza. (...) Tobia ereditò il patrimonio di Raguele come ereditò quello del padre Tobi. Morì da tutti stimato all'età di centodiciassette anni".
6. "Non sia mai, non sia mai".

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

7. “Dentro e fuori”. Fa riferimento a S. Paolo apostolo. Cf. 2 Cor 7, 5: “Da ogni parte siamo tribolati: battaglie all’esterno, timori al di dentro”.
8. “E tutto il resto”.
9. “Nel silenzio e nella speranza”. Cf. Is 30, 15. Traduzione CEI: “Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza”.
10. Letteralmente: “Per il fuoco e l’acqua”. Cf. Sal 66 (65), 12: “Hai fatto cavalcare uomini sulle nostre teste; ci hai fatto passare per il fuoco e l’acqua, ma poi ci hai dato sollievo”. Questo era uno dei salmi che san Paolo della Croce amava di più, perché gli sembrava che descrivesse tutta la sua vita.